

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

ELUDERE

di Nicola Di Carlo

Il sovvertimento e la disgregazione morale dei nostri giorni sarebbero determinati, secondo alcuni, dal consumismo, dalla trasgressione, dalla negatività ampiamente diffusa, dalla carente formulazione di aspettative che proponcano riscontri positivi. Siamo, invece, certi che l'attuale degrado sociale abbia come unico motivo la perdita del senso del peccato. Si dice che al decadimento morale seguano ulteriori cedimenti che sovente hanno condizionato la vita dei popoli. Si dice ancora che una tra le più immediate conseguenze causate dalla perdita di valori morali sia quella della trasformazione che progressivamente subentra con il disfacimento della condizione sociale. Ci chiediamo se il concetto riferito alla perdita di valori morali e quello relativo alla perdita del senso del peccato siano complementari o indipendenti. La mancata assimilazione di convincimenti, moralmente ineccepibili, può ritorcersi sull'individuo e sulla società anche in virtù della violazione di norme che valorizzano gli ideali filantropici. Mentre la mancata adesione ai valori morali, che proiettano l'autorevolezza delle Verità Evangeliche, che per se stesse hanno valore assoluto, costituisce una disobbedienza alla Legge di Dio.

Pertanto quando parliamo di perdita del senso del peccato intendiamo sottolineare sia l'erronea costumanza di reputare lecito l'illecito sanzionato dal Decalogo, sia la dinamica lineare e induttiva del peccare se acclarata da convinzioni legittimate dalla mentalità personale che è ben diversa dalla mentalità cristiana. Tralasciamo di considerare la trasgressione, che induce all'esaltazione del vizio e della colpa e ricordiamo che il peccato è un'offesa fatta al Signore. La Chiesa ha il mandato divino di ammaestrare. Eludere la conoscenza degli aspetti coercitivi della Parola di Dio, che non solo giudica ma condanna e castiga con il fuoco eterno gli

impenitenti che muoiono in peccato mortale, è sicuramente il crimine che Egli detesta più degli altri. Il ripudio della parola “inferno”, che Gesù nomina 14 volte nel Vangelo, ha incentivato la rimozione del concetto di Giustizia Divina. È comprensibile, del resto, come l’idea restrittiva del Vangelo non sia tollerata dall’uomo moderno per la risonanza di cui è stata fatta oggetto la libertà religiosa e di coscienza. La perdita del senso del peccato in quale organismo può trovare ospitalità se non in quello che deliberatamente ne favorisce l’incubazione manipolando le Verità Eterne? Alcuni sostengono che l’inferno è vuoto! Al contrario lo zelo sacerdotale è presente ancora in tanti che, per amore di Cristo e delle anime, sono determinati ad ammonire, a catechizzare sulle conseguenze del peccato con l’auspicio che tutto questo produca la conversione dei peccatori e il risveglio degli stessi cattolici, narcotizzati dall’erronea convinzione che la salvezza è riservata a tutti. Si tace sulla gravità del peccato, sul fine ultimo della vita, sull’esistenza dell’inferno, mentre si sproloquia sulla promozione sociale, sulle istanze orizzontali.

Il demonio non ha faticato molto a far sì che le Verità cosiddette scomode risultassero indigeste proprio a coloro che erano tenuti a predicarle dai pulpiti. Con il naufragio dottrinale, liturgico e teologico si è spenta la Fede anche nei battezzati. La disgregazione sociale, dovuta alla perdita del senso del peccato, è la più grave conseguenza del recente cammino ecclesiale di cui oggi non si vede la via d’uscita. Una via ci sarebbe! Ma è la “via stretta” di cui parla Gesù nel Vangelo. L’idea di percorrerla, però, farebbe piombare nella prostrazione, nel pessimismo e nella depressione i moderni festanti giullari che parlano di gioia, di felicità, di serenità. Tutte cose che Gesù ha promesso nell’altra vita, in Paradiso.

DIAGNOSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

di Ennio Innocenti

Il “*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*”, edito dal Pontificio Consiglio *Justitia et Pax*, omette di riferirsi all’attuale quadro geopolitico mondiale (cfr. *Presenza Divina*, gennaio 2005). Invece, i riferimenti all’attuale trapasso verso la globalizzazione economica sono più trasparenti e concreti. Tuttavia, manca nel Compendio la storicizzazione del fenomeno, la quale avrebbe certamente giovato sia alla sua comprensione, sia alla focalizzazione del rimedio ai drammatici scompensi da essa causati. Vorremmo con queste note facilitare al lettore la valutazione dell’insegnamento offerto dal precitato Compendio.

1. Il primo avvio alla globalizzazione dei mercati si ebbe con l’Impero Romano. Il sistema economico gravitante sul Mediterraneo era in osmosi col mercato orientale sia attraverso le varie vie della seta, sia tramite il Golfo Persico. L’Impero organizzò gli scambi marittimi approntando una flotta di cento navi che agganciò sia l’India, sia la Cina meridionale. Già allora fu individuato il cruciale problema del deflusso monetario da aggiustare con compensazioni di merci.

2. Mentre l’Impero Romano d’Oriente si vide progressivamente bloccato da sud e da est (con inadeguato sfogo verso i Balcani e la Russia), nel frantumato occidente intensi traffici marittimi riuscirono a frantumare le barriere e a costituire importanti capitalizzazioni che ravvivavano i mercati con tecniche evolute di credito bancario. Se i ripetuti viaggi, via terra, in Cina facevano soltanto intravedere possibilità d’incremento commerciale, la scoperta dell’America e il conseguente afflusso d’oro, d’argento e di altre merci accelerò lo sviluppo. Ben presto anche l’Africa e il Sud-est asiatico entrarono nel “giro” spagnolo e portoghese.

3. I centri bancari cinquecenteschi (Firenze, Venezia, Genova) sono motori commerciali fino all’estremo oriente e all’estremo occidente, ma intanto emergono altre borse internazionali al nord: prima Anversa, poi Amsterdam, infine Londra. Il predominio finanziario mondiale di Am-

sterdam nel Seicento è chiaramente basato sul commercio degli schiavi e sullo sfruttamento coloniale oceanico. La grande capitalizzazione inglese, dovuta dapprincipio, soprattutto alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici e alla pirateria, s'impenna coi cinici danni infetti agli Olandesi, piegati anche con guerre spregiudicate. Londra e Amsterdam fanno pertanto un sistema a guida inglese e s'impongono sia in Atlantico sia nei mari asiatici. Il feroce sfruttamento inglese dell'India, poi, permette all'Inghilterra un predominio anche politico in Europa. Caduto Napoleone, assistiamo già ad un sistema-mondo che, grazie a mediazioni, va dalla Cina all'America e controlla la Russia. La sterlina comanda ed elimina ogni concorrente.

4. Gli occhi imperialisti sono ormai sulla grande riserva cinese: introdurre oppio in Cina, sia pure con mediazioni, è appropriarsi di fiumi di ricchezza. I divieti cinesi vengono spezzati con i cannoni e la Cina è obbligata a recepire oppio senza reagire e poi altre merci di alta speculazione con il grimaldello progressivo della clausola contrattuale del maggior favore. Poi i cannoni sono puntati sul Giappone: anch'esso deve entrare nel "giro", che ormai ha cooptato gli USA, resisi già predominanti nel subcontinente americano. Davanti a questa globalizzazione di ladrocinio l'evoluzione delle strutture produttive e le ambizioni di Giappone, Russia e Germania impensieriscono. Il Giappone viene utilizzato per avvilitare la Cina e la Russia; la Russia (utilizzando anche scagnozzi come i bersaglieri di Cavour) viene fermata in Crimea in apparente provvisorio appoggio alla Turchia, non ancora matura per il suo utile sfascio; la Germania, il cui primato tecnologico non si può fermare così facilmente come i suoi progetti della ferrovia Berlino-Bagdad, viene fermata con la prima grande guerra civile europea, durante la quale si decide anche il finanziamento della rivoluzione sovietica. A questo punto, poi, l'impero della sterlina dev'essere spartito col dollaro.

5. Per tutto l'Ottocento la Gran Bretagna aveva saziato l'auri sacra fames delle classi dirigenti sia con le guerre coloniali (fatte combattere soprattutto dagli stessi dominati), sia con lo sfruttamento dei lavoratori al suo interno, sia con l'eliminazione di concorrenti. Vinta la guerra grazie all'America, l'enorme debito finanziario contratto imponeva una pausa

(tenendo il piede sul tedesco atterrato). Gli USA, poi, compiuto lo sforzo produttivo della guerra, si accorsero che la loro redditività era diminuita, gli sbocchi esteri sconquassati non assorbivano, la guerra tariffaria strozzava l'economia... e subirono anch'essi la crisi del 1929. A questo punto il Papa Pio XI alzò la voce e denunciò l'irrazionalità dell'*imperialismo del denaro*. Ci fu poi una finta riforma monetaria, ma si ritornò alla rapina dei mercati mondiali mediante il predominio monetario legato all'usura, e mediante lo sfruttamento dei lavoratori.

6. Dopo il crollo del blocco sovietico del 1989 l'impero monetario del dollaro si dimostra apparente:

a) Giapponesi, Cinesi e Sauditi hanno acquistato con investimenti e riserve un decisivo potere. b) L'euro registra un'attrazione crescente, anche nei confronti della Russia. c) Le condizioni sociali interne agli USA sono deteriorate, mostrano un divario eccessivo tra ricchi e poveri e fanno prevedere un forte disagio nella popolazione; anche l'avanzata del tasso di sviluppo dei paesi asiatici sembra coprire un fortissimo disagio sociale causato dallo sfruttamento delle classi subalterne. d) Gli USA hanno un debito estero che li espone al ricatto e non sembra che il loro commercio delle armi possa drenare tanti soldi da coprire l'esposizione. D'altronde, le stesse imprese multinazionali americane (che hanno di fatto realizzato, sotto la maschera del libero scambio imposta con le armi, la globalizzazione commerciale) si sottraggono al controllo politico USA.

7. Alla luce di questa storia prende rilievo un fenomeno pervasivo: la diffusione del mercato della droga. L'incapacità di stroncano non mostra che il potere politico (non più sovrano!) ha le mani legate? Il mercato della droga provoca un pompaggio di denaro enorme: in questo mercato mondiale interdipendente chi è capace di ricattare il potere politico? Da chi è orchestrato quel mercato? A vantaggio di chi? Le mafie particolari possono avvantaggiarsene come poteri intermediari: successe anche al tempo della guerra dell'oppio contro la Cina, ma dietro di loro c'era l'Inghilterra. Oggi viene da pensare che nuovi attori mondialisti, che si vantano di livelli economici in realtà superiori alle loro effettive possibilità, si tengano a galla proprio con questo drenaggio. Una globalizzazione finanziaria derogata dall'usura ... e dalla droga.

8. Sorprende che il “*Compendio di dottrina sociale della Chiesa*” edito da Justitia et Pax taccia sul mistero dell’imperialismo del denaro. Tanto più che dopo Pio XI i Papi sono tornati più volte sulle contraddizioni monetarie del sistema; tanto più che, in un precedente documento, Justitia et Pax aveva denunciato le responsabilità delle grandi centrali finanziarie mondiali nello strozzamento dello sviluppo, denuncia che era stata rilanciata dalla “*Sollicitudo rei socialis*”. Come si vede, l’ancoraggio storico permetterebbe ai dottrinanti un maggiore realismo.

IL SACERDOZIO CATTOLICO

«Non è difficile sentire frasi di questo genere: “*Io credo a Dio, credo anche a Cristo, ma alla Chiesa e ai preti no!*”. La Madonna sa quale posto compete alla Chiesa e al Sacerdozio nella economia della Redenzione; perciò, si rivolge ai Sacerdoti e chiede il loro intervento. E la Chiesa, sono i Sacerdoti che rappresentano Gesù Cristo, ne fanno le veci, ne continuano l’opera predicando, celebrando il Santo Sacrificio, amministrando i Sacramenti, in forza del potere da Lui comunicato con il Sacramento dell’Ordine Sacro. E il Papa, Vicario di Cristo, sono i Vescovi, successori degli Apostoli che, per mandato di Cristo, governano la Chiesa facendo leggi e decreti, per promuovere la vita cristiana e condurre i fedeli all’eterna salvezza. Neppure la Madonna Santissima può celebrare la Messa, amministrare i Sacramenti, governare il popolo cristiano. Mediatrice universale di Grazie, la Madonna sarà onnipotente nel Cuore di Gesù, per la sua preghiera; sarà la dispensatrice dei favori celesti; sarà la Regina del Cielo e della terra: ma i poteri di Gesù, Capo divino della Chiesa, non sono stati comunicati a Lei: Gesù li ha consegnati alla Sua Chiesa, al Suo Vicario, ai Suoi Vescovi, ai Suoi Sacerdoti. Ad essi, quindi, per volere di Gesù, spetta ordinare il culto, le funzioni sacre, le processioni, le varie opere di religione e di apostolato...

Lasciamoci guidare dai nostri Sacerdoti, nelle varie manifestazioni della vita cristiana. Stringiamoci intorno a loro per difenderli, per aiutarli, per confortarli, guidati da una profonda devozione filiale. Salga, continua e fervida, la nostra preghiera al Signore perché si degni moltiplicare, secondo il bisogno, le vocazioni sacerdotali e dare a tutti i nostri Sacerdoti quella santità di vita che rende sempre più fecondo di frutti il loro pastorale ministero».

Mons. G.B. BOSIO (Vescovo di Chieti dal 1948 al 1967), “*Lettere Pastorali*”, Ed. Civiltà, Brescia 1969

IL PRIMATO DI PIETRO

di Silvana Tartaglia

Siamo abituati a sentir parlare del Papa, a vederlo quasi quotidianamente in televisione, abbiamo la certezza che sia un eminente personaggio che vive in Vaticano, che prega e benedice, che è il capo dei sacerdoti e dei vescovi ma, molto superficialmente, non teniamo sempre presente che egli è colui nel quale si concentra tutta la potestà sacerdotale lasciata da Dio sulla terra. Vediamo, ora, chi è veramente il Papa secondo il Vangelo, iniziando con l'esaminare la figura di Pietro. Egli fu il principe degli Apostoli, ebbe il primato di onore e di giurisdizione e, in forza di questo, fu investito di quell'infallibilità di cui sono provvisti tutti i suoi successori. Molti sono gli episodi evangelici che ci parlano dell'elezione di questo apostolo e di come fu investito da Gesù di quell'autorità che io costituì capo visibile della Sua Chiesa. La prima azione che Gesù fece nei confronti di Pietro fu quella di cambiargli nome: «*Tu sei Simone, figlio di Giona: ti chiamerai Cefa (che vuoi dire "Pietro")*» (Gv 1,42).

Cosa vuoi dire questo cambiamento di nome? La Parola di Dio è creatrice ed è causa della cosa che significa, perciò, quando Dio pone un nuovo nome ad una creatura, gli affida un compito e gli concede grazie proporzionate. Gesù, quindi, con questa frase gli volle rivelare che sarebbe stato una pietra, un macigno, una rupe mistica della Sua Chiesa, ne sarebbe stato fondamento e capo, perché ne avrebbe avute tutte le prerogative. Cosa significa essere pietra della Chiesa? Ce lo spiega Gesù in un altro episodio in cui si legge che Egli interrogò i Suoi discepoli: «*E voi, chi dite che Io sia?*» (Mt 16,15). Solo Simon Pietro rispose: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16). Ed ecco che il Maestro replicò con quella famosa frase con cui lo nominò ufficialmente capo e fondamento: «*Tu sei beato, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'han rivelato, ma il Padre Mio che è nei cieli. Ed Io ti dico che tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la Mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutto ciò che tu*

legherai sulla terra sarà legato nei Cieli e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra sarà sciolto nei Cieli» (Mt 16,17-19). Vediamo ora cosa vogliono significare queste affermazioni di Gesù: cosa vuoi dire avere le chiavi del Regno dei Cieli? E questo legare e sciogliere? È un linguaggio che ha relazione con gli usi di quei tempi e di quei luoghi. Presso gli Ebrei si usava, infatti, chiudere le porte dal di fuori con una chiave e all'interno con una sbarra di legno legata a dei ferri, per cui legare e sciogliere equivale a serrare ed aprire. Dare a qualcuno la chiave di una casa significava dargli potestà su questa. Dunque, a San Pietro fu data autorità sul Regno dei Cieli, autorità spirituale che solo chi è fondamento della Chiesa può esercitare. Pietro, quindi, si presenta come il Vicario di quel Gesù che è il Fondamento primo, è la Pietra angolare, il Padrone che ha le chiavi e che può, per Sua natura, aprire e chiudere secondo la Sua volontà. In altra occasione Gesù, dopo aver rimproverato gli Apostoli che si chiedevano chi tra loro fosse il più grande, si rivolse a Pietro dicendo: *«Simone, Simone, ecco Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si vaglia il grano, Ma Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, confermerai i tuoi fratelli»* (Lv 22,31-32). Riflettiamo sopra queste parole. Gesù inizia la frase col ripetere due volte il nome "Simone", come per risvegliare l'attenzione su ciò che sta per dire e sulla persona alla quale si riferiscono le Sue parole che vogliono dire: "La tentazione di perdere la fede è comune a tutti, Satana va in cerca di voi tutti Apostoli, ma la Mia preghiera è per uno solo, per te, affinché la tua Fede non venga mai meno e perché tu possa confermare nella Fede i tuoi fratelli". Ecco, dunque, Pietro, fondamento della Chiesa, roccia incrollabile nella Fede, deve essere il confermatore degli altri, cioè sostenere le colonne e le altre pietre di questo edificio morale.

Altro episodio. Dopo la Sua Resurrezione Gesù apparve ai Suoi, mangiò con loro, poi, rivolto a Pietro fece per ben tre volte la stessa domanda: *«Simone, figlio di Giovanni, Mi ami tu più di costoro?»*. Alle risposte affermative di Pietro, Gesù replicò due volte *«Pasci i Miei agnelli»* e la terza volta *«Pasci le Mie pecorelle»* (cfr Gv 21,15-17). Pietro, come sappiamo, durante la Passione aveva per tre volte rinnegato Gesù, perciò Egli volle che il Principe degli Apostoli affermasse, per altrettante volte, di amarLa,

ma di un amore che superasse quello degli altri, proprio perché elevato al di sopra di tutti. Cosa significa “pascere le greggi”? Gesù disse più volte che Egli è il Pastore e i Suoi fedeli sono le pecorelle: con l’affidare a Pietro il compito di pascere, gli diede la delega e la responsabilità. Altro motivo per affermare che Pietro è il Vicario di Cristo. I Padri della Chiesa riconoscono negli agnelli i semplici fedeli e nelle pecore i vescovi che generano i fedeli come loro figlioli: Pietro, dunque, è il pastore dei pastori. Consideriamo ancora altri episodi che ci confermano la preferenza che Gesù gli accordò e la sua supremazia sugli Apostoli. Gesù in Cafarnaò, tra le varie case scelse di entrare in quella di Pietro, e in altra occasione, dovendo salire su di una barca, tra tutte le altre scelse quella di Pietro. Mentre il Messia camminava sulle acque l’unico apostolo che chiese ed ottenne di fare lo stesso fu Pietro ce era lui a chiedere spiegazioni quando Gesù parlava in parabole. Gesù permise agli Apostoli di pescare una grande quantità di pesce, ma il ministro di tale prodigio fu Pietro e fu anche il primo dei tre Apostoli che andarono con Gesù trasfigurato, il primo a cui Gesù lavò i piedi, il primo dei tre che accompagnarono Gesù nell’orto del Getsemani, il primo a cui la Maddalena annunciò la resurrezione del Maestro, il primo ad entrare nel sepolcro vuoto. Dopo la risurrezione Gesù comparve agli Undici, ma prima era comparso a Pietro e a lui solo Gesù predisse il particolare martirio.

Tutto questo non è un caso, perché Dio nulla fa inutilmente. L’altra prerogativa di cui Pietro fu dotato, è quella dell’infallibilità, perché le parole divine, con cui gli fu conferito il primato di autorità su tutta la Chiesa, ci fanno capire che egli non avrebbe potuto esercitare tale primato se non fosse stato infallibile. Se il Papa, infatti, potesse, riguardo alla Fede e ai costumi pronunciare un solo errore, non sarebbe più il fondamento fermo e garantito da una perenne stabilità, le porte degli inferi prevarrebbero, non sarebbe il confermatore dei suoi fratelli nella Fede, non potrebbe aprire e serrare le porte dei Cieli, perché è per mezzo della Fede manifestata nelle opere che noi ritroviamo la via del Paradiso, non potrebbe, inoltre, pascere gli agnelli e le pecore, perché ci sarebbe il rischio di condurli a pascoli avvelenati. Il potere e l’autorità di cui è stato rivestito Pietro sono presenti in tutti i Papi suoi successori legittimi nei secoli. La Chiesa, infatti, non può mancare di un capo visibile, perché è una società e deve avere chi la gover-

na, è una società monarchica per cui il capo deve essere uno solo. In questo modo Gesù ha stabilito la Sua Chiesa, e così deve rimanere sino alla fine dei tempi. Sul trono vi deve essere sempre un successore di Pietro, che non può essere altri che il Romano Pontefice, il quale eredita da San Pietro anche la carica di Vescovo di Roma, poiché San Pietro era tale ed è morto come tale. Il primato della Chiesa, quindi, comporta il titolo di Vescovo di Roma, per cui anche se la sede pontificia fosse spostata altrove, il Pontefice conserverebbe sempre questo titolo. Dunque, chi ascolta il Papa ascolta San Pietro, anzi Gesù stesso, di cui Pietro e tutti i Pontefici hanno fatto, fanno e faranno le veci. Prendiamo ora in esame ciò che si legge negli Atti degli Apostoli, dove si parla di Pietro che esercitò di fatto quel potere conferitogli dal Redentore. Ed ecco che nel cenacolo fece perfettamente le veci di Gesù, precedette gli Apostoli come loro capo, sedette in mezzo a loro e spiegò le Scritture. Di sua iniziativa e con la sua autorità decise di nominare un altro apostolo al posto di Giuda e determinò quali requisiti dovesse avere il nuovo eletto. Quando con Giovanni ai tempi incontrò un povero che chiedeva l'elemosina, fu lui a guarirlo in nome di Cristo. Come Gesù aveva difeso davanti ai Farisei gli Apostoli dall'accusa di mangiare e bere, così Pietro difese i suoi compagni considerati ubriachi dopo la Pentecoste. Quando Anania e Zaffira commisero la loro frode, fu Pietro ad inquisire, giudicare e condannare. Facciamo ora il confronto con gli altri Apostoli: San Giacomo fu ucciso per ordine di Erode e di ciò non si parlò molto; venne, invece, arrestato e tenuto in catene San Pietro e tutta la Chiesa pregò per lui. Tutti gli Apostoli predicarono, ma solo i discorsi di Pietro, come anche solo i suoi miracoli, sono riferiti. Paolo partì da Damasco ed andò a Gerusalemme solo per visitare Pietro. Gli esempi sono ancora infiniti, ma limitiamoci a fare un'ultima osservazione per ribadire l'origine divina della Chiesa, quindi la sacralità dei Vicari di Cristo. Tutti i regni della terra hanno avuto un inizio, un periodo di splendore, poi sono tramontati; solo il regno fondato da Dio medesimo e tramandato nei secoli sino ad oggi dai successori di Pietro, pur tra mille contrarietà e persecuzioni, è rimasto integro. Per concludere, ricordiamo ciò che disse di veritiero tra tante eresie Martin Lutero: *«La voce del Papa è la voce di Cristo, il Quale parla ed opera per suo mezzo»*.

LO SCANDALO

di Apollonio

Lo scandalo è un peccato grave perché sconvolge la famiglia, la società, profana i cuori, uccide l'innocenza. Oggi è talmente comune che da pochi è avvertito e condannato. Le minacce più temibili il Signore le ha pronunciate contro chi compie questo grave peccato perché con le parole o con le azioni conduce alla rovina spirituale il prossimo. Lo scandalo, quindi, consiste nell'indurre al peccato, nell'incitare al male con le parole e con le opere. Non è motivo di scandalo solo chi bestemmia o in pubblico profana la religione, ma lo è anche quando con atteggiamenti equivoci si offre agli altri la opportunità di peccare. Si dà scandalo anche quando il contegno, il comportamento, la condotta personale offrono agli altri l'occasione di criticare con malizia e di fare il male. Lo scandalo è ancora più grave se si trasmette il veleno della corruzione nei cuori innocenti con seduzioni, lusinghe, con la forza, con la violenza.

È motivo di scandalo anche quando non si vive secondo la fede professata o quando si ostenta la propria incredulità, facendosene un vanto e inducendo gli altri alla miscredenza. Lo scandalo di divulgare libri, giornali, immagini cattive, spettacoli osceni, è frequente oggi. Lo scandalo è la rovina di tante anime, perché con consigli e con l'esempio si incita alla trasgressione dei Comandamenti, si propagano violenza e ingiustizia, si insegnano cose illecite, si compiono cose pericolose. Lo scandalo include altri gravissimi peccati; inoltre, esso è come una malattia che si spande e si dilata. Assomiglia ad un contagio, perché come un male colpisce e si diffonde con la bestemmia, la truffa, la menzogna, l'inganno nel lavoro, nei negozi, nei circoli ed anche nelle Chiese con l'irriverenza, con la conversazione, con la profanazione. Lo scandalo è propagato anche dai ragazzi che bestemmiano, imprecano, insultano e molti non frequentano la Chiesa, non si accostano ai Sacramenti. Parlare della donna vuol dire oggi parlare della pietra di inciampo; lo stesso

dicasi degli uomini che con la bestemmia, la malvagità, la perversione inducono altri al peccato, perché tendono insidie all'innocenza, al pudore, all'onestà, avendo ben celato nel cuore il serpe della corruzione, dell'incredulità. Contrariamente a ciò che si verifica quando si diffonde un morbo contagioso, durante il quale tutti si mettono in guardia e stanno lontano dai luoghi infetti e dalle persone colpite, osservando le cautele necessarie, riguardo allo scandalo la gran parte non prende le stesse cautele per evitare la rovina dell'anima. Anzi, proprio quando scoppia lo scandalo, si propagano mormorazioni, calunnie, menzogne con lo scopo di alterare i fatti e aggravare la condizione di chi ha dato scandalo. Dove arriva lo scandalo si perde la pace, perché questo fomenta trasgressioni, immoralità, interessi, in quanto interi quartieri o interi paesi sono sconvolti dalla curiosità o dall'avidità di speculare col pettegolezzo e sulle sventure altrui. Allo scandalo sono associati altri gravi vizi, come quello dell'orgoglio, dell'ambizione, della frode, dell'inganno e con essi crescono l'odio, la vendetta, i furti, gli omicidi, le ribellioni. L'edificio sociale va in rovina, perché con l'arma del vizio si combatte la virtù, con la seduzione e la violenza si trascinano i deboli nell'errore. Lo scandalo è un peccato gravissimo perché mira a rendere vana l'opera della redenzione. Tanti camminerebbero sulla via della rettitudine se non fossero contagiati dall'esempio scandaloso che conduce sulla via della perdizione. Quante anime, insidiate dai propagatori di scandali, non si convertono e non tornano a Dio.

«Gesù Cristo, volendo farci capire la tremenda responsabilità dello scandalo e del giudizio severo che lo aspetta, prese per mano un fanciullo, lo collocò davanti ai Suoi discepoli e alla folla di gente che Lo ascoltava, e poi con accento di sovrana maestà, con occhi scintillanti, disse a tutti i presenti: *“Guai! Guai a colui che scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in Me! Sarebbe assai meglio che costui si attaccasse una ruota da molino al collo e si sprofondasse negli abissi del mare!”* (Mt 18,6). E parlando del giudizio universale, spiegò come allora manderà i Suoi Angeli ed essi porranno via dal Suo Regno tutti gli scandali e tutti coloro che esercitano l'iniquità e li getteranno nella fornace di fuoco dove *“sarà pianto e stridore di denti”* (Mt 13,41-42). Poteva usare espressioni più forti e terribili di queste?»

Mons. B. CASTEGNARO, *“Il Catechismo agli adulti”*, vol. 1, Ed. Giovanni Galla, Vicenza 1934

IL PUDORE

[1]

*di don Enzo Boninsegna**

IL PUDORE NEL PENSIERO DI DIO

Che cosa è il pudore? Da dove viene o da chi viene? Che senso ha? A che serve? Per trovare una risposta a queste domande è necessario risalire all'inizio della vicenda umana. L'uomo è uscito perfetto dalle mani di Dio. Perfetto e perciò anche libero, cioè con la facoltà di scegliere che uso fare di quella perfezione e di tutti i doni ricevuti dal Creatore. E quale uso abbiano fatto Adamo ed Eva della loro libertà ci è tristemente noto. Il loro peccato ha staccato l'umanità da Dio, lasciando, in ogni uomo che sarebbe nato, una ferita profonda, un'accentuata inclinazione più al male che al bene. Un terremoto, questo causato dai nostri progenitori, che farà sentire le sue conseguenze in tutti i luoghi e fino alla fine dei tempi. Solo Gesù, per virtù propria, e la Sua SS.ma Madre Maria, redenta in anticipo dai meriti del Figlio fino dal primo istante del concepimento, furono esenti dal peccato originale e dagli squilibri che ne derivano.

Il peccato originale ha sconquassato tutto nell'uomo e in ogni uomo: non solo ha introdotto le malattie e la morte, ma anche ha privato l'uomo della vita divina e perciò ha offuscato la sua mente, ha indebolito la sua volontà e ha guastato i suoi sentimenti. Di conseguenza il peccato originale ha squilibrato i rapporti dell'uomo con Dio (si pensi all'indifferenza, all'ingratitude, all'ateismo, alla bestemmia), ha squilibrato i rapporti dell'uomo col prossimo (si pensi alla violenza, alle calunnie, alle ingiustizie, ai furti, agli adultèri, agli omicidi... aborti compresi!) e ha squilibrato i rapporti dell'uomo con se stesso (l'anima stenta a tenere nelle sue mani le redini del comando, poiché il corpo fa sentire con prepotenza tutto il peso delle sue passioni). «*Il corpo – ci dice San Paolo – ha delle voglie che fanno guerra all'anima*» (cfr Rm 8,5-13). Si poneva per Dio un problema nuovo: se quando era perfetto l'uomo ha peccato usando male la sua libertà, come aiutarlo, ora che è diventa-

to più debole, per evitargli nuove cadute? Dice la Bibbia che, dopo il peccato, Adamo ed Eva si sono in qualche modo vestiti. Dunque, il pudore è un bisogno dell'uomo e della donna feriti, prima ancora che un comando dall'alto. In ogni caso il pudore è voluto da Dio come difesa contro la prepotenza delle passioni nel campo della sessualità (cfr Gn 3,7). Il pudore... custode di quel delicato e difficile equilibrio tra anima e corpo che si chiama "purezza"! Con le parole che l'apostolo Paolo ha usato per un altro argomento potremmo dire che la sessualità è «*un tesoro in vasi di creta*» (2Cor 4,7). Un "tesoro"... perché la sessualità è un bene: «*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*» (cfr Gn 1,31), ma, ferita com'è, è come un "vaso di creta"..., e cioè è così fragile e sono così gravi e devastanti le conseguenze che possono derivare da un suo uso scriteriato, che c'è bisogno di tenerla attentamente sotto controllo. Una pistola in mano a un poliziotto può essere una cosa buona, ma è pur sempre un oggetto che va trattato con la massima prudenza, per le gravi conseguenze che potrebbe causare se accidentalmente partisse un colpo. E come una pistola ha la sicura per evitare brutte sorprese, così il pudore difende l'uomo dalle amare sorprese a cui andrebbe incontro se la sessualità non fosse "serva", ma "padrona".

Per mantenersi "puri di cuore" il pudore non è sufficiente: occorre ben altro, occorre la grazia di Dio; non è sufficiente, ma resta necessario. Ci sono infatti peccati che aprono la strada ad altri peccati: come il troppo amore al denaro spiana la strada ai furti, alle ingiustizie e a tante altre miserie; come l'ira spiana la strada alla bestemmia e all'omicidio, così il cedimento sul piano del pudore apre la strada all'impurità. Questo insegnamento che ci viene dalla Fede, è puntualmente e gravemente confermato dall'esperienza e la nostra generazione... ne sa qualcosa!

LE VICENDE DEL RE DAVIDE E DI ERODE

La Bibbia ci dice un gran bene del re Davide: tolto qualche aspetto della sua vita (non più accettabile oggi, ma capibile con la mentalità del suo tempo), potremmo considerarlo "un cristiano prima del tempo". Vivissimo era in lui lo spirito di preghiera (parlava con Dio molto

spesso e di tutto e si alzava più volte anche di notte per pregare); coltivava lo spirito di penitenza (in particolare il digiuno); sapeva rinunciare alla vendetta e in tutte le sue cose si affidava alla Provvidenza di Dio; per umiltà accettava anche rimproveri ingiusti e fatti in tono rabbioso; era un uomo paziente, capace di attendere i tempi di Dio; era fedele e delicato nei rapporti di amicizia; vivissimo era in lui lo spirito di giustizia; aveva intelligenza e coraggio da vendere, e si potrebbe continuare ancora per molto nell'elenco delle sue virtù.

Eppure... a far crollare questo gigante dello spirito, antenato di Gesù, a farlo diventare prima àdultero e poi assassino, è bastata la mancanza di pudore di una donna. Leggiamo nella Sacra Scrittura:

«Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dai letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: “È Betsabea moglie di Uria “. Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei... La donna concepì e fece sapere a Davide: “Sono incinta”» (2Sam 11,2-5).

La Bibbia non precisa se quella donna si sia volutamente esposta in quella maniera per malizia, per farsi notare da Davide e quindi con l'intenzione di “catturarlo”, o se la sua sia stata una semplice imprudenza. Resta il fatto che in Davide non si sarebbe scatenata quella tempesta, che ha pagato a caro prezzo per tutta la vita, se Betsabea fosse stata salda nel pudore, cioè nel non farsi vedere in quella situazione delicata, e se egli stesso fosse stato prudente e tempestivo nel togliere lo sguardo da quella donna. Pudore in lei e prudenza in lui avrebbero evitato quel disastro! E invece...~ Betsabea non ha avuto ritegno e ha dato scandalo, Davide non ha avuto la forza e la prontezza di evitarlo, ed è successo quel che sappiamo.

Un altro re, Erode, contemporaneo di Gesù, pur essendo un pover'uomo, aveva qualcosa di buono: *«ascoltava volentieri»* Giovanni Battista (Mc 6,20). Eppure è stato proprio Erode a farlo uccidere. Dice il Vangelo che nel giorno del suo compleanno fece una festa; in quell'occasione chiese alla nipote Salome di danzare per lui e per i suoi

invitati. Certamente vestita... di poco, e scodinzolando maliziosamente con la sua abile arte di tentatrice, ha fatto scoppiare il cervello a Erode che, stravolto da ciò che ha visto, si è dichiarato disposto a ripagarla dandole anche metà del suo regno. Ma la ricompensa richiesta dalla nipote, su istigazione della madre, è stata un'altra: «*Voglio subito, qui, la testa di Giovanni Battista*» (cfr Mc 6,25). E così, il precursore di Cristo, colui che era «*più che un profeta*» (cfr Mt 11,9), colui che Gesù definì «*il più grande tra i nati di donna*» (cfr Mt 11,11), è morto di morte violenta per la spudoratezza di una donna. Quando muore il pudore... muore la ragione e muore anche l'uomo! Quante dolorose pagine di storia, sporche di sangue innocente, ha scritto l'indecenza!

Ma a questo punto mi chiedo: c'è bisogno dell'esempio di Davide e Betsabea, di Frode e Salome per essere certi di queste cose? La vita non ci ha forse insegnato fino alla noia queste amare lezioni? È stato dimostrato dalla scienza che quando a un cane si mostra del cibo si mettono in moto tutti i meccanismi della salivazione e della digestione. Ciò dimostra che certe immagini sconvolgono il delicato equilibrio psicofisico e producono situazioni difficilmente controllabili. E se questo vale per il cibo, vale anche per altri appetiti, primo fra tutti l'appetito sessuale, Certe immagini non perdonano. È vero che la libertà non viene soppressa, ma è vero anche che viene fortemente condizionata.

«*Beati i puri di cuore, – dice il Signore – perché vedranno Dio*» (Mt 5,8). Sono parole illuminanti: ci dicono chiaramente che chi è puro di cuore (e il pudore è l'anticamera della purezza) non solo vedrà Dio nell'altra vita, ma già qui, ora, sente il fascino di Dio, respira aria di Paradiso e sente più il richiamo del bene che del male. Chi invece manca di pudore (e la mancanza di pudore è la prima forma di “non-purezza”) non vede e non sente Dio, ma continua a sentire soltanto il “richiamo della foresta”, cioè l'urlo dei sensi, la prepotenza delle passioni e... se per un po' ce la fa a resistere, prima o poi cadrà miseramente: crollerà lui e quasi sempre travolgerà nel crollo altre persone.

[1-continua]

* tratto da “*Pudore... se ci sei batti un colpo*”, 1994

LA SANA DOTTRINA

di Silvio Polisseni

HOC SIGNO VINCES

Ricordo l'indignazione con cui una sera lessi l'*istruzione* che i monopolizzatori rossi della cultura distribuivano alla porta del teatro per dare a bere al pubblico il romanticismo materialistico della Messa di Beethoven. Bastano queste sue semplici parole per condannare all'ignominia simile stravolgimento: «*Il mio principale scopo, lavorando alla Messa, era quello di far nascere il sentimento religioso tanto nei cantori quanto negli ascoltatori e di rendere duraturo tale sentimento*».

Sì, Beethoven fu anche un peccatore (pace all'anima sua), e chi si sente santo scagli la prima pietra. Per quanto mi riguarda sono d'accordo con Papini: «*Fu integralmente cattolico, cioè cristiano in ogni senso. Basta scorrere le lettere per constatare che il cristianesimo, per lui, non fu soltanto osservanza esteriore ma conformità spontanea – per quanto lo comporta lo stato d'uomo e, purtroppo, quello d'artista – ai principi dell'Evangelo*». Per esempio: una volta alcune suore d'un orfanotrofio volevano farsi avanti per ringraziare il grande artista e lui rispondeva così: «*Non posso accettare i loro ringraziamenti. Sono io, piuttosto, che devo ringraziare chi mi ha dato il modo di giovare con l'arte mia a chi soffre... se le reverende madri vogliono tuttavia dimostrare la loro gratitudine, mi ricordino nelle loro devote preghiere e in quelle delle loro bambine*». Con questa abituale naturalezza si esprime un vero cattolico. Nessuno è immune da inquinamenti e un artista è meno preservato di altri, ma per riscattare nella vera e pura libertà "cattolica" l'anima di Beethoven bastano le frasi che estraggo dal suo diario: «*Non devi più vivere per te stesso ma unicamente per gli altri... O Dio, dammi la forza di vincermi..., nulla mi deve legare alla terra*».

Mentre trascrivo queste parole il soprano e il coro del finale della Nona portano in cielo..., e ripenso al progettato oratorio che Beetho-

ven non potè realizzare. Portava un bel titolo cattolico: “La vittoria della croce”. Oggi Beethoven quella “sinfonia” la sente musicata dal cosmo intero e cantata dagli Angeli “una voce dicentes”...; per noi, come già per lui, deve valere solo la garantita promessa: hoc signo, vinces.

LA CROCE

Il simbolismo della Croce non esaurisce certo il suo significato. Questa inadeguatezza risulta perfino ovvia se ci riferiamo al periodo precristiano, ma anche nella cultura cristiana il simbolismo della Croce non esaurisce punto il significato teologico della Redenzione voluta da Gesù Cristo.

Anzi, i riti precristiani che, fuori dell’area biblica, mostrano un riferimento alla Croce, hanno perfino qualcosa d’ambiguo. Per citare un solo esempio: i riti etruschi e romani adoperati per la fondazione delle città sono sicuramente centrati sulla croce, ma con una aspettativa magica. E tuttavia il significato religioso sublime della Croce fu almeno intravisto nell’area mediterranea precristiana, com’è evidente da quella famosa pagina di Platone nella quale ~i dice che qualora la divinità volesse rivelarci tramite un uomo i suoi segreti, il rivelatore verrebbe quasi certamente rifiutato dagli uomini e finirebbe ucciso in Croce.

In area biblica precristiana constatiamo che Mosè propone come segno di redenzione divina una lettera dell’alfabeto ebraico chiamata “tau” che – appunto – ha forma di Croce. Il simbolo verrà ripreso dal profeta Ezechiele e, sulla linea di Ezechiele, dall’Apocalisse neotestamentaria.

Ma lo stesso Mosè esalta il segnale della Croce quando – nel deserto –, pone, in mezzo all’accampamento d’Israele, un’asta sulla quale è fissato un serpente bronzeo che evidentemente brilla agli occhi di tutti, simboleggiando – in quel contesto storico – la sapienza divina che risana dai veleno dell’errore spirituale. Il libro della Sapienza riprende il simbolismo del luminoso serpente Mosaico, ma è Gesù stesso che, nel colloquio notturno col rabbino Nicodemo, appli-

ca a Se stesso il simbolo del serpente innalzato agli occhi di tutti. Come ognuno capisce, qui siamo proprio alla soglia del gran mistero.

Gesù lo svelerà gradualmente. Per diventare Suo discepolo, spiegherà l'ineguagliabile Rabbi, occorre l'assoluta obbedienza, il completo abbandono alla volontà Divina (questo è rinnegare se stesso), prendere la Croce, il giogo – come Lui lo chiama, assicurando che esso è tollerabile e perfino attraente – e infine seguire Lui, il Maestro, testimoniando l'Evangelo presso tutti i popoli, per tutti risanare e portare a compimento tutto il bene del mondo. Ed ecco profilarsi la Croce come perenne sintesi umano-divina.

ITALIA UNA E UNICA

L'Italia è una e unica. Unica perché nessuna nazione le è uguale, perché il suo patrimonio storico è incomparabile. Una perché le sue genti partecipano d'uno stesso destino e vivono un processo unitario e sempre più unificante.

Basti pensare alla lingua unitaria delle genti italiche, lingua che proviene dal latino, forgiato dalle genti del nord, del centro e dei sud. Il poeta Virgilio era del nord, Ovidio del centro, Orazio del sud; lo storico Tito Livio era del nord, Tacito era del centro, ma il primo grande collettore delle antichissime tradizioni, Ennio, era del sud. E così via. Lo stesso va detto del latino ecclesiastico, che unificò tutti gli italici, anche quelli che erano restati fuori dal classico nei più sperduti villaggi. Il latino ecclesiastico del primo medioevo fonde in un unico linguaggio centinaia di vocaboli nuovi provenienti anche dai popoli nuovi radicatisi in Italia, ma salvaguarda la nobiltà del latino classico. Senza le abbazie dei tempi barbari non si sarebbe salvato il poema di Virgilio e quindi non sarebbe neppure ipotizzabile il poema di Dante. Senza le parrocchie, poi, non avremmo avuto la mediazione unificante tra il latino (classico e volgare) e il dialetto locale. Da Carlo Magno in poi vige la legge che gli ecclesiastici debbono tener la catechesi nella lingua rustica. Così, quando sorgono le prime università, anche la lingua italica è già matura dalla Sicilia, all'Umbria, alla Liguria, con una pleiade di poeti intrisi di spirito cristiano e, poi, con padre

Dante, “che sopra gli altri com’aquila vola” ed è echeggiato ben presto in tutto la penisola. Unificazione non solo linguistica, come si vede, ma letteraria, ossia dell’espressione più consapevole della coscienza personale e collettiva. Unificazione di coscienza, dunque, all’insegna della religione cattolica, indubbiamente, ai cui più alti temi ispiratori attingono tutti i migliori letterati italiani, fino al Novecento e anche nei Novecento:

Grazia Deledda non era cattolica? Ed è forse un caso che Montale sia morto da cattolico? E Pirandello (che ci ha lasciato struggenti invocazioni a Gesù) non combatteva forse il relativismo come potrebbe fare un buon cresimato? Ecco, dunque, l’Italia, unica ed una.

LA VIA DEL RISANAMENTO

Il ciclo annuale della liturgia si conclude con la festa di Cristo Re di tutti gli uomini e dell’intero universo creato. La conclusione dell’anno simboleggia quella storia del mondo, il quale è limitato come lo sono i numeri, ha avuto un inizio e avrà anche una fine. La regalità di Cristo significa che la storia non si svolge a caso: il suo fine – invece – è splendente, s’incorona – infatti – del Dio fattosi Uomo.

Quando l’Europa diventò cristiana i popoli si dettero costituzioni che si aprivano nel nome della Trinità Divina: a quei tempo si era convinti che l’autorità scendesse dall’Alto, ossia da Dio che vuole in Cristo il massimo bene agli uomini; e a Dio l’autorità doveva obbedire e servire. Solo nell’epoca moderna si abolì questo riferimento religioso: cominciarono gli Europei insediatisi nell’America del Nord a cancellare il riferimento cristiano trinitario; poi i Francesi tolsero anche il riferimento alla divinità stessa; infine gli Italiani proclamarono per bocca della loro Corte Costituzionale che perfino il “diritto naturale” (fondamento di tutti i diritti) non aveva alcun riferimento assoluto. E così Gesù Cristo è diventato ignoto tra noi. È vero: il Consiglio di Stato ha ancora sentenziato che il Crocefisso è doverosa insegna nei luoghi pubblici, ma l’ha sentenziato con una motivazione che, pur nobile, non riflette affatto la Divinità e quindi la Regalità di Cristo.

Cultura, politica e diritto dell’epoca moderna non sono più cristia-

ni, sono laici: questo significa che prescindono da Dio stesso e ignorano ogni gerarchia di valori assoluti. Alla Fede viene sostituita l'opinione e perciò il compito ispiratore riconosciuto alla Chiesa, società dei credenti, viene ora occupato da quelle associazioni d'opinione che sono i partiti. Qualcuno di questi partiti si chiama cristiano, ma non lo fa sul serio, non professa affatto la Fede cristiana, afferma solo di ispirarsi al cristianesimo, ma l'ispirazione – strada facendo – diventa opinione. Anche i partiti cosiddetti cristiani sono laici. Chiamarli, poi, addirittura cattolici è proprio un abuso, se non un imbroglio. Cattolico, infatti, è solo il cristiano che fa propria la stessa fede professata dal Pontefice Romano, chiamato giustamente, ad evitare ogni equivoco, Vicario di Cristo. Cattolica è la Chiesa, una e indivisibile come è il corpo stesso di Cristo che non è punto diviso in pezzi. Cristo, dunque, regna nella Chiesa, finché nella Chiesa ci sarà la Fede unica nell'unica verità da Cristo rivelata, ma tramite il riflesso di quell'unica verità il regno di Cristo si può ancora estendere all'intera cultura umana e quindi all'intera storia degli uomini.

GIUDIZIO PARTICOLARE

«Un giorno, una gran folla di gente accompagnava al cimitero un esimio dottore dell'Università di Parigi. Erano stati preparati funerali degni della sua dignità, dei suoi meriti e della fama di santità che godeva. I grandi dignitari dell'Università, il clero e tutti gli allievi formavano un lungo corteo e seguivano il cadavere, che veniva trasportato in chiesa, ove si sarebbe celebrata l'ufficiatura solenne. Ma a quelle parole: *Responde mihi* ("Rispondimi"), ecco ad un tratto una voce uscì dalla bara e gridò: *Iusto iudicio Dei vocatus sum* ("Sono stato citato al giusto giudizio di Dio"). La moltitudine costernata, si diede a fuggire. Poco dopo, si riprese l'ufficiatura; la gente ritornò in chiesa e il clero pronuncia ancora le stesse parole: *Responde mihi*. Il morto, sollevando il capo dalla bara, uscì ancora con queste terribili parole:

Iusto iudicio Dei condemnatus sum ("Sono stato condannato da Dio"). Gli astanti, colpiti da nuovo terrore, disertarono ancora la chiesa; ma la folla, attratta da sì strano avvenimento, ben presto si appressò alla bara. Per la terza volta il clero ricominciò l'ufficiatura, ma al *Responde mihi*, il morto, per la terza volta, con voce cupa e disperata, gridò:

"Sono stato condannato da Dio". Il clero sospese il rito funebre, la folla scappò dalla Chiesa e si portò lontano da quel cadavere; era il cadavere di un dannato».

Abate JOUVE, "Il missionario della campagna", Ed. Marietti, 1937

PATER NOSTER

[1]

di Polidoro

Padre nostro: Non potremmo chiamare Dio con il nome di Padre se non fosse stato *Gesù a suggerirlo*. Tutti, in quanto creati, protetti, assistiti e guidati da Lui, possono chiamarlo Padre. Noi cristiani, però, Lo chiamiamo in tal modo per il vincolo di adozione soprannaturale e per lo stato di Grazia, per cui se per tutti Dio è Padre universale, per i battezzati è Padre in seguito alla natura restaurata dal Redentore e alla Grazia donataci con la Sua Incarnazione. I Giusti che vissero nell'Antico Testamento non si consideravano veri figli adottivi ma si ritenevano, in base alla Grazia creatrice, servi soggetti alla Legge. Con la venuta di Gesù siamo diventati veri figli di adozione e non più servi. Gesù ha voluto che tutte le volte che recitiamo il Padre Nostro, chiamiamo Dio con questo nome non solo per la dignità del nostro stato, ma anche per disporci da figli verso Dio con amore e sottomissione ai Suoi precetti, ubbidendo per amore e non per costrizione, facendo con la massima perfezione ciò che Lui vuole da noi. Accettare con pazienza le infermità, la povertà e tutto ciò che il Padre manda per il nostro bene significa agire da figli. La ragione principale, che deve spingere a fidarci di Dio Padre, sta nella consapevolezza di appartenere a Lui e, poiché siamo oggetto di tutte le Sue attenzioni, Gesù ha voluto darci la certezza di ottenere da Lui ciò che chiediamo. Infatti, se Lui opera per il nostro bene anche quando non Lo preghiamo, a maggior ragione questo avviene quando Lo supplichiamo con la preghiera a Lui tanto cara. Il nome "Padre" è alla base di questa preghiera che è universale perché Egli è Dispensatore dei beni che ci dona e, poiché siamo tutti figli dello stesso Padre, ognuno può procurare agli altri ciò che ottiene per sé. In questo modo si uniscono tutte le forze mistiche per ottenere le grazie, perché dove si è uniti nella preghiera si è anche uniti nella impetrazione. Sollecitare la benevolenza del Padre con richieste di beni terreni non ha la medesima importanza che avrebbe la richiesta di

beni spirituali, che sono rapportati alla Sua Maestà, poiché se tutti i beni materiali vengono da Dio e sono concessi anche se non richiesti, quelli invece di cui si gloria di concedere sono quelli spirituali.

Che sei in Cielo: Quantunque Dio sia in ogni parte dell'universo, si dice che è in cielo. Egli, che contiene tutti gli spazi, che trapassa ogni immensità, posa lo sguardo su di noi. Noi dobbiamo levar gli occhi al cielo, nel senso che il nostro spirito deve distaccarsi dalle cose terrene e tendere alle cose celesti. Il Signore ci ascolta dall'alto; in questo modo, con l'esercizio della Fede, ed in particolare della Speranza, ci distacciamo dal sensibile, grazie al potere che Egli ha di elevarci e condurre il nostro spirito sulle vette della Sua Maestà Infinita. Inoltre, quando recitiamo: "Padre Nostro che sei nei cieli", intendiamo attribuire al Padre il dominio dell'universo; alla Sua Potestà tutte le potenze e tutte le intelligenze devono sottostare. Nessuno può opporsi ai Suoi decreti divini, malgrado sia ignorato e disprezzato da tante creature. In Cielo la Sua Maestà Sovrana è considerata per quella che è, perché è conosciuta, amata e adorata dai beati e dalle schiere angeliche. Noi sulla terra non possiamo amarLo in questo modo tanto perfetto; però, se la nostra preghiera sale al Cielo in modo ardente, sarà Lui a scendere dal Suo Trono ed a chinarsi su di noi.

[l-continua]

«Il peccato è una disobbedienza volontaria alla Legge di Dio. Come tutti sapete, il peccato può essere grave, se commesso con piena avvertenza e deliberato consenso, in materia di grave importanza. Si dice anche "mortale" perché fa morire l'anima alla vita soprannaturale della Grazia. Il peccato può essere "leggero" se commesso in materia di lieve importanza, o anche di grave importanza, ma senza la piena coscienza. Comunque, il peccato è sempre offesa di Dio, è ribellione alla Sua Autorità suprema è ingratitudine ai Suoi benefici, è disprezzo della Sua volontà Santissima, è negazione di quel vincolo di amore che deve unire la creatura intelligente al Bene supremo che è Dio. Il peccato è sempre terribilmente dannoso per chi lo commette; perché, se il peccato è grave, rende il peccatore nemico di Dio, privo della Sua Grazia, meritevole della eterna dannazione; se il peccato è veniale, indebolisce, però, la volontà, accresce le cattive tendenze, paralizza lo slancio dell'anima verso il bene, prepara alle cadute più gravi e rende il peccatore meritevole dei giusti castighi di Dio. Il peccato è sempre dannoso anche alla società, sia perché spesso importa scandalo e incitamento al mal fare, sia perché sempre attira sulla società i fulmini della Divina Giustizia»

Mons. G.B. BOSIO (Vescovo di Chieti dal 1948 al 1967), "Lettere Pastorali", Ed. Civiltà, Brescia 1969

CROCIATA PER I MORIBONDI

*di don Giuseppe Tommaselli**

Peccatori nel mondo ce n'è tanti. I più bisognosi ed i più urgenti di aiuto sono i moribondi; rimane loro qualche ora, o forse qualche istante, per rimettersi in grazia di Dio, prima di presentarsi al Divin Tribunale. La misericordia di Dio è infinita e anche nell'ultima ora può salvare i più grandi peccatori; il buon ladrone sulla croce ce ne dà prova. Ci sono moribondi tutti i giorni e tutte le ore. Oh, se le anime amanti di Gesù si interessassero, quanti sfuggirebbero al fuoco eterno! Alle volte basterebbe un piccolo atto di virtù per strappare a Satana una preda. Molto significativo è l'episodio narrate nell'*"Invito all'amore"*. Suor Josefa Menendez¹ una mattina, stanca delle pene sofferte, sentiva il bisogno di riposare; tuttavia, memore di quanto Gesù le aveva detto — "Scrivi quanto tu vedi nell'aldilà!" — facendo un sacrificio, si mise a tavolino. Nel pomeriggio le apparve la Madonna, che le disse: «*Tu, figlia mia, questa mattina prima della Messa hai compiuto una piccola opera buona, con sacrificio e con amore. In quel momento c'era un'anima in procinto di cadere nell'Inferno. Il mio Figliuolo Gesù ha utilizzato il tuo sacrificio ed essa si è salvata. Vedi, figlia mia, quante anime si possono salvare con i piccoli atti!*».

La crociata che si raccomanda alle anime pie, è questa:

1) Non dimenticare nelle preghiere quotidiane gli agonizzanti della giornata. Dire possibilmente, mattino e sera, la giaculatoria, ricca d'indulgenze:

San Giuseppe, Padre Putativo di Gesù e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (... o di questa notte).

2) Offrire le sofferenze della giornata e le altre opere buone per i peccatori in genere, ma specialmente per i moribondi.

3) Alla Consacrazione nella Messa e durante la Santa Comunione invocare la Divina Misericordia sugli agonizzanti del giorno.

4) Venendo a conoscenza di ammalati gravi, interessarsi che ricevano i Conforti Religiosi. Se qualcuno si rifiutasse, intensificare le preghiere ed i sacrifici, sino a chiedere a Dio qualche sofferenza particolare, mettendosi nello stato di vittima.

E quasi impossibile, o almeno assai difficile, che si danni un peccatore, quando c'è chi prega e soffre per lui.

** tratto da "L'inferno c'è", 1954*

[1] Sorella coadiutrice della Società del Sacro Cuore, morta santamente, all'età di 33 anni, a Poitiers (Francia), il 29 dicembre 1923.

ABORTO IN BRASILE: UNA LEGGE TOTALITARIA

del dott. Romano Maria

Liberalizzazione totale dell'aborto ed esclusione dell'obiezione di coscienza. Una offensiva per estendere l'aborto in tutta l'America Latina dalle multinazionali dell'orrore. Più di 200 ONG femministe radicali e abortiste, finanziate da capitali stranieri, appoggiano il progetto del Ministero della Salute brasiliano, che prevede la legalizzazione dell'aborto fino al quinto mese di gestazione ed esclude l'obiezione di coscienza per i medici; ne informa "AciPrensa".

Secondo quanto dice l'organizzazione spagnola "Forum Libertas", ci si trova davanti ad una strategia per estendere l'aborto (senza limiti) nell'America Latina, dove circa il 90% della popolazione è contraria. Ciò avviene attraverso ONG; finanziate in maggioranza da capitale statunitense, le quali appoggiano la politica del governo del presidente Lula da Silva, già travolto da pesanti scandali politici. Questo, nonostante parole contrarie, sta facendo passi avanti per facilitare la legalizzazione totale dell'aborto nel Paese. Lo scorso 1° settembre, il ministro della salute Josè Saraiva Felipe ha pubblicato il decreto 1508, che si sta dibattendo come progetto di legge nel Congresso. Tra le altre cose, il documento dà garanzie ai medici ed agli operatori della sanità, per il futuro, di non incorrere in processi per aborto, e nello stesso tempo cancella il diritto alla obiezione di coscienza. Pertanto, il documento obbliga il medico a realizzare aborti, sotto pena delle sanzioni di legge se si nega a questo. La Chiesa brasiliana ha iniziato una campagna di sensibilizzazione per far comprendere le nefaste conseguenze dell'approvazione definitiva di questo progetto di legge. Il vescovo ausiliare di San Paolo e segretario della conferenza episcopale, Mons. Odilo Pedro Scherer, ha inviato una lettera a tutti i vescovi, perché parlino con i parlamentari delle proprie diocesi al fine di far considerare l'iniquità di questa legge. Vari consigli comunali hanno preso misure per neutralizzare giuridi-

camente gli effetti del controverso progetto di legge. Il sindaco di San Paolo, Cesar Maia, ha pubblicato un decreto che proibisce a tutti i centri ospedalieri della città l'osservanza del decreto 1508. Questa iniziativa è stata appoggiata ed imitata da altre città e stati del Brasile.

LA CONFESSIONE

«La confessione, si dice, è penosa, è umiliante, è troppo difficile. Esaminiamo la cosa spassionatamente e vedremo che la confessione non è né penosa, né umiliante. Quando abbiamo commesso un solo peccato mortale, che cosa abbiamo perduto? L'innocenza, la Grazia di Dio, il Cielo, una felice eternità. Che cosa abbiamo meritato? L'inferno, ed un Inferno eterno. Per darci il Suo perdono e per ristabilirci nei nostri diritti, Dio avrebbe potuto esigere da noi dei digiuni rigorosi, delle penitenze lunghe e penose, delle lacrime amare. Nulla di tutto questo esige. Domanda solo che confessiamo i nostri peccati. A chi faremo noi la confessione dei peccati commessi? A Dio che è armato di fulmini? No, perché la Sua grandezza, la Sua santità potrebbero terrorizzarci. A chi? Ad un Angelo inviato dal Cielo? La purezza dell'Angelo potrebbe riempirci di spavento. A chi dunque? Ad un uomo, come noi; non a dieci, non a cinque, ma ad uno solo; forse ad un peccatore, che ha le stesse inclinazioni che abbiamo noi, che ci tratterà con bontà e dolcezza, come vuole essere egli pure trattato; ad un sacerdote che è stato rivestito, nella sua ordinazione, dello spirito di Gesù Cristo; ad un sacerdote che è nostro amico, il padre dei peccatori, e che leverà le sue mani per benedirci. Nessuno di questi preti, amici e padri nostri secondo la Fede ci sarà imposto tassativamente. Voi potete scegliere chi meglio vi aggrada. Vi pare troppo severo il sacerdote che avete scelto? Siete liberi di andare da uno che vi sembri meno rigoroso. E troppo giovane e privo di esperienza? Siete liberi di andare da uno che sia grave e di età matura. Desiderate confessarvi da un forestiero? Siete libero di andare a cercarlo fuori di parrocchia... Dove si farà questa confessione? In un luogo appartato, in faccia agli altari che ci predicano la bontà, l'indulgenza, la misericordia. Colà non vi sono testimoni. Ciascuno può parlare anche con un filo tenue di voce. Non è necessario che si dica il proprio nome, quello della propria famiglia e del paese di origine. Basta far l'accusa dei propri peccati. Il prete che riceve i vostri peccati è obbligato al segreto da una triplice legge: dalla *Legge divina*, dalla *legge naturale* e da quella *ecclesiastica*.

Quando il peccatore ha fatto l'accusa dei suoi peccati, il sacerdote leva le mani e pronuncia la sentenza. Nel tribunale di penitenza non s'ode mai una sentenza di morte, qualunque sia il numero delle colpe confessate. Non si conosce che questa formula: *Ego te absolvo*. Questa sentenza spezza le catene del peccato, ci purifica e ci reintegra nei nostri diritti».

Abate JOUVE, "Il missionario della campagna", Ed. Marietti, 1937

ABUSI E PREPOTENZE

di Buonaventura

La spaventosa crisi spirituale dei nostri giorni può essere compresa solo se si riflette sull'opera svolta durante il Concilio dai neornoder-nisti, i quali, oltre a conseguire obiettivi specifici, promovendo rinnova-menti ed aperture in tutti i campi, gestirono un apparato determinato a "legiferare" nell'ambito della dottrina, della morale, della liturgia, delle problematiche umane. Tale compito, discreto e riservato agli ini-zi, si è fatto nel corso degli anni sempre più spavaldo e spregiudicato, tanto che ancora oggi molti di loro propongono ulteriori aggiornamenti come l'abbattimento del celibato sacerdotale e l'abilitazione della don-na al sacerdozio. L'odierna crisi, però, è maturata con l'avvento della riforma liturgica, la quale non solo ha provocato sconvolgimenti nella pietà dei fedeli e nella vita religiosa, ma ha operato la radicale trasfor-mazione dei riti e della dottrina, inaridendo la sorgente della salvezza e proponendo una nuova religione, perché ha posto al centro della pro-mozione, delle aspirazioni, della storia non più Dio, ma l'uomo, Le conseguenze disastrose di tutto ciò vengono oggi occultate o masche-rate con sprazzi di ottimismo, smentiti dalla degenerazione morale, dall'apostasia e dal perturbamento dei fedeli. L'aggiornamento liturgi-co fu condannato sia dal Prefetto del Sant'Uffizio, Card. Ottaviani, che argutamente ne sottolineò il perversimento con l'ammonimento: «*Il protestantesimo è alle porte*», sia dal Card. Bacci, il quale espresse severe critiche sull'ortodossia dottrinale della nuova Messa. È doveroso rispettare la sensibilità di molti che con trepidazione si chiedono: si può parlare di infiniti benefici, di disposizioni interne, di grazie incom-mensurabili, se tutte queste realtà non sono suffragate dal valore infini-to di una celebrazione che si discosta dalla dottrina costante e dalla teologia tradizionale? Un tempo i tesori della Santa Messa, celebrata negli altari delle chiese cattoliche, non sarebbero confluiti nelle fonti inquinate ed antiliturgiche della messa dei protestanti, da cui i neomo-

dernisti hanno tratto ispirazione, per modificare l'idea di sacrificio e considerare il sacerdote sacrificatore Presidente di assemblea. Sei, infatti, furono i protestanti che parteciparono alla preparazione della nuova Messa voluta da Paolo VI e questa Messa, considerata una "ingegnosa prova di ambiguità", sconcertò gli stessi luterani tanto che uno di costoro, il Dr. Berger, non ebbe difficoltà ad ammettere: «*Se un sociologo, perfettamente malizioso, risoluto a colpire la comunità cattolica il più forte possibile, fosse stato capace di consigliare la Chiesa, difficilmente avrebbe potuto fare un lavoro migliore*».

Oggi nessuno può permettersi di negare uno dei fenomeni più evidenti e sconcertanti che travaglia la cattolicità: la perdita della Fede, dovuta alle novità liturgiche introdotte che hanno favorito la diminuzione della preghiera e delle pratiche religiose, se non addirittura l'indifferenza, l'apostasia e il declino della stessa civiltà cristiana. Ma ciò che sconcerta è che si è voluto limitare l'onore a Dio in favore dell'onore all'uomo, solennizzando l'assemblea a scapito dell'adorazione dell'Eucarestia e del Santo Sacrificio. Alla concentrazione ed al raccoglimento sono subentrate altre forme di attrazione e di curiosità quali scambi di saluti, dialoghi, chitarre, batteria, danze. Anche la presenza della donna, spesso in abbigliamenti succinti nell'area sacra dell'altare, ha dell'incredibile. Il momento della Messa, che è preghiera, raccoglimento, interiorità, è diventato esteriorità che impedisce l'elevazione dell'anima. Infatti si sta in piedi, per osservare ed essere osservati, mentre la concentrazione ed il raccoglimento necessari alla pietà sono sostituiti da acclamazioni, schiamazzi ed applausi. Fedeli più sensibili e con buone disposizioni interne si rendono conto della gravità di una simile rivoluzione che i riformatori si gloriano di aver arrecato nella Chiesa Cattolica. Tali cambiamenti hanno prodotto altre innovazioni: i banchi e gli inginocchiatoi sono spariti da alcune Chiese, si celebra sugli altari senza più Tabernacolo o con il celebrante che volta le spalle al Santissimo e con la comunione distribuita forzatamente sulla mano ed in piedi, assecondando il trafugamento delle particole. Se da una parte le profanazioni sono aumentate, dall'altra la partecipazione alla preghiera è diminuita e con essa è diminuito il nutrimento spirituale. Con le

varianti e gli arbitri la Messa è diventata chiassosa, aperta a tutte le licenze, esposta alle più rivoluzionarie improvvisazioni. È ormai consuetudine del celebrante introdurre variazioni personali nelle parole, nei gesti, nei paramenti, nel canto. Tali variazioni offendono la Divinità, negano la sacralità, la maestà e la immutabilità dei riti.

È sconcertante constatare, a distanza di anni, tutta l'efficacia di una delle tante esortazioni di un tempo, quando si consigliava di limitare il numero delle Sante Messe per incrementare e valorizzare l'assemblea ("*Eucharisticum Mysterium*"), come se la celebrazione del Sacrificio del Calvario esigesse il conforto numerico dei fedeli per passare per un atto di valore infinito. Non può che suscitare costernazione ancora oggi l'esortazione a far leva sul numero dei partecipanti e non sul numero di Sante Messe, specie se si considera che tutto questo costituisce l'ansia e la premura degli odierni novatori, che hanno collocato non l'Eucarestia, ma l'assemblea al primo posto. Il precetto festivo, quindi, è incentrato non sulla Santa Messa, ma sull'assemblea, per cui, se manca l'assemblea l'Eucarestia ed il celebrante non bastano a soddisfare il precetto. Anche l'abuso delle concelebrazioni e l'assenza di paramenti sacri rivelano la gravità del capovolgimento liturgico che ha provocato la diminuzione di onore alla Eucaristia, proprio come volevano i protestanti. E sotto gli occhi di tutti il declino della morale, dei matrimoni in Chiesa e dei battesimi. Con la sovversione liturgica è subentrata la sovversione di ogni ordine e grado anche nel campo sociale con il propagarsi dell'immoralità, delle trasgressioni, delle convivenze, degli aborti, dei divorzi, degli omicidi. Alla diminuzione di onore a Dio e al maggior onore all'uomo è seguito l'anticristianesimo, l'antidogma, l'antievangelizzazione, e tutto questo trova conferma nella sterilità delle vocazioni. Il popolo cattolico non ha cercato, ma subito la riforma liturgica sotto la pressione psicologica esercitata su di esso dalla "obbedienza al concilio". Molti si sono abituati al nuovo corso; molti, invece, per quel "sensus fidei" di cui sono sostenitori, domandano l'applicazione dell'art. 36 della Costituzione sulla Sacra Liturgia (che recita: «*L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini*»), ricevendo il netto rifiuto dai loro

Pastori. Molti ancora non osano chiedere nulla e soffrono in silenzio. Nell'Enciclica "*Pascendi*" dell'8 settembre 1907 San Pio X esponeva i pericoli che minacciavano il deposito sacro della dottrina: «*Gli artefici degli errori non bisogna cercarli al giorno d'oggi tra i nemici dichiarati. Essi si nascondono, ed è motivo di apprensione e di angoscia vivissime, nello stesso seno e nel cuore della Chiesa, nemici tanto più temibili perché lo sono meno apertamente... Il pericolo oggi è nelle viscere stesse e nelle vene della Chiesa*». Con perseverante vigilanza questo Santo Pontefice tenne a bada i modernisti, i quali approdarono al Concilio Vaticano II che Pio XII si era rifiutato di convocare, perché aveva percepito l'insidia di quei teologi che avrebbero dettato legge alla sua morte.

I DEFUNTI

di Anacleto

La commemorazione dei defunti ha radici profonde nel cuore umano; ad essi, infatti, siamo uniti da legami indissolubili ed il loro ricordo è vivo nella misura in cui li suffraghiamo con i mezzi che ci dona la Chiesa. Spesso il cordoglio per la morte dei nostri cari si limita alla pietà sterile fatta di lacrime, di disperazione, di scoraggiamento e si dimentica che il defunto, nella condizione in cui si trova, ha bisogno dei nostri aiuti, perché in Purgatorio non vi è altro desiderio che quello di ossequiare la volontà di Dio. Chi, invece, ha fede non si abbandona allo scoraggiamento, trova conforto nelle realtà divine, perché crede nell'esistenza della vita futura, vede nell'evento luttuoso la permissione del Signore e con rassegnazione si rimette alla Sua Volontà, pensando a suffragare l'anima dell'estinto con aiuti spirituali. Il primo suffragio che possiamo offrire è la rassegnazione alla volontà di Dio, cosa molto difficile se non si è credenti, perché il dolore e lo sconforto si riversano sulle realtà esteriori, facendo consistere la pietà verso i propri cari solo nei fiori, nei pellegrinaggi al cimitero, nello sfarzo delle tombe, incuranti della necessità di offrire opere meritorie per la loro anima. Infatti, quanto bene si potrebbe fare già con l'evitare atteg-

giamenti o iniziative che sono solo sfoggio di vanità, di ambizione, di rispetto umano, la cui sterilità va a danno del defunto. Sicuramente tanti desiderano recare aiuto alle anime del Purgatorio, ma non basta il desiderio, bisogna suffragarle con Te buone opere. La più importante di queste riguarda lo stato personale di grazia perché nessuna opera, pur se eccellente e meritoria, può essere valida per il defunto se compiuta col peccato mortale nell'anima. Le altre opere, come la preghiera, l'elemosina, il digiuno, sono importanti perché possono ottenere da Dio grazie necessarie per se stessi e per gli altri. Le opere buone, quindi, sono meritorie e producono l'effetto desiderato se sono fatte non per secondi fini, ma per amore di Dio e con l'intenzione di suffragare le anime defunte.

Ribadiamo nuovamente che qualunque opera buona deve essere fatta in grazia di Dio, perché con il peccato mortale nell'anima non si può meritare né per sé, né per gli altri, Solo dopo essersi riconciliati con Dio e dopo aver riacquistata la vita soprannaturale le opere sono accette al Signore e utili alle anime del Purgatorio. Ciò che invece si può fare efficacemente in ogni stato è far celebrare la Santa Messa, perché essa sola è valida ed utile per se stessa, essendo Cristo la Vittima che si immola. Il mezzo più efficace per aiutare i defunti, quindi, è la Santa Messa perché con l'offerta dei meriti infiniti di Gesù Cristo una parte del debito che essi hanno con la Divina Giustizia è pagato con il valore del Santo Sacrificio. Dopo la Santa Messa, la Comunione Eucaristica è il suffragio più efficace, perché comunicandosi si onora Dio, si incrementa la grazia della propria anima e si soddisfa la Divina Giustizia. Soccorrere le anime del Purgatorio è un nostro dovere; inoltre, è necessario sapere che ogni nostro sacrificio viene ricompensato dalle stesse anime purganti, le quali sono in grado di aiutarci nelle nostre necessità spirituali e materiali.

Tutte le buone opere, applicate ai defunti e poste tra le mani della Madonna, perché le disponga secondo la sapiente ed inesauribile Misericordia di Dio, accrescono benefici e grazie per purificare la nostra anima. Inoltre, la Chiesa incoraggia i penitenti a servirsi, con le dovute disposizioni, di quel grande patrimonio mistico costituito dalle indulgenze per soccorrere le anime purganti. Dicevamo che fra le opere di carità, particolarmente meritorie per aiutare le anime del purgatorio, c'è quella

dell'elemosina. I Santi Padri incoraggiavano a distribuire ai poveri ciò che si sarebbe speso per l'estinto qualora fosse vissuto. Consigliavano, quindi, di unire ai meriti della Santa Messa anche l'elemosina. Di qui la consuetudine di distribuire a coloro che prendevano parte al funerale cibo o altri beni materiali. L'altro mezzo per suffragare i defunti è la mortificazione della carne. Infatti, la penitenza ed il digiuno sono efficaci per mortificare i sensi, per espiare i nostri peccati e per accelerare l'uscita dal Purgatorio alle anime che vi si trovano. Anche la preghiera, fatta con animo puro e con le debite disposizioni, è l'altro mezzo di cui disponiamo per suffragare le anime ed è il suffragio più facile che abbiamo sempre a portata di mano e non comporta gravi sacrifici. Malgrado tanti tesori donati dal Signore per aiutare le anime del Purgatorio, non sempre siamo solleciti a servircene per la superficialità con cui consideriamo le loro pene e dimentichiamo che anche noi un giorno saremo costretti a patire la dolorosa purificazione, che potrebbe essere lunga e pesante senza l'aiuto di quei benefattori che sulla terra si ricordano di noi. Abbracciamo la Croce con Gesù con lo scopo di santificarci, di espiare le nostre colpe e di soccorrere le anime sante del Purgatorio che non cesseranno mai di aiutarci, specie al momento della morte.

I N D I C E

Eludere	1
Diagnosi della globalizzazione	3
Il primato di Pietro	7
Lo scandalo	11
Il pudore [1]	13
La sana dottrina	17
Pater noster [1]	22
Crociata per i moribondi	24
Aborto in Brasile: una legge totalitaria	25
Abusi e prepotenze	27
I defunti	30